



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 12

**BOZZE NON CORRETTE**

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)**

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 23 AGOSTO 2004, N. 226, E DEL DECRETO LEGISLATIVO 19 AGOSTO 2005, N. 197, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE PROSPETTIVE EVOLUTIVE DEL RUOLO DELLE FORZE ARMATE NELLA COSTRUZIONE DEL PROCESSO DI PACE, ANCHE IN RELAZIONE AGLI ALTRI SOGGETTI COINVOLTI IN TALE PROCESSO

49<sup>a</sup> seduta: mercoledì 21 febbraio 2007

Presidenza del presidente DE GREGORIO

**I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.**

**I N D I C E****Audizione dei rappresentanti del COCER Interforze**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 14 e passim		<i>BARTOLONI</i> . . . . .	Pag. 17, 20
			<i>CIAVARELLI</i> . . . . .	20
			<i>MORO</i> . . . . .	14
			<i>PAPPALARDO</i> . . . . .	14
			<i>ROSSI</i> . . . . .	4, 7

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono i rappresentanti COCER dell'Esercito generale di divisione Domenico Rossi, maggiore Arcangelo Moro, 1° maresciallo Roberto Congedi, caporale maggiore capo Carlo Angotti e caporale maggiore ca. Leonardo Bitti; i rappresentanti COCER della Marina capitano di fregata Alessio Anselmi, capitano di corvetta Domenico Sangiorgio, capo 1<sup>a</sup> classe Antonio Ciavarelli e sottocapo 2<sup>a</sup> classe Ciro Loffredo; i rappresentanti COCER dell'Aeronautica tenente colonnello Guido Bottachiari, capitano Antonio Michele Vitale, 1° maresciallo Antonio Tosiani, maresciallo di 1<sup>a</sup> classe Ferdinando Chinè e 1° aviere capo Salvatore Nicosia; i rappresentanti COCER dell'Arma dei Carabinieri 1° maresciallo luogotenente Diego Mannarelli, maresciallo aiutante sostituto U.P.S. Ruggiero Piccinni, appuntato scelto Luigi Pappalardo e appuntato scelto Alessandro Rumore; i rappresentanti COCER della Guardia di Finanza colonnello Bruno Bartoloni, 1° maresciallo luogotenente Francesco Leotta, maresciallo aiutante Salvatore Trinx, maresciallo aiutante Raffaele D'Alessandro, appuntato scelto Eliseo Taverna e appuntato Daniele Tisci.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione dei rappresentanti del COCER Interforze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge 23 agosto 2004, n. 226, e del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 197, con particolare riferimento alle prospettive evolutive del ruolo delle Forze armate nella costruzione del processo di pace, anche in relazione agli altri soggetti coinvolti in tale processo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata attraverso la resocontazione stenografica, che sarà disponibile in tempi rapidi.

È oggi prevista l'audizione dei rappresentanti del COCER Interforze, che ringrazio per aver risposto all'invito della Commissione, con la certezza che il loro intervento risulterà prezioso per approfondire il tema oggetto dell'indagine conoscitiva. Desidero assicurare che, ove nella giornata

odierna non risultasse possibile esaurire l'audizione, essa potrà proseguire in una successiva seduta.

Cedo subito la parola al generale Rossi, presidente del COCER Interforze.

*ROSSI.* Signor Presidente, innanzitutto ringrazio, a nome di tutto il COCER, la Commissione difesa del Senato per l'invito, che riteniamo sia un'ulteriore dimostrazione non solo della sensibilità della Commissione stessa. Infatti, tale convocazione probabilmente rappresenta un'ulteriore importante riconoscimento del ruolo della rappresentanza militare, soprattutto se si considera il livello di chi fino ad oggi è stato ascoltato da questa Commissione nell'ambito dell'indagine conoscitiva in questione.

Nella mia esposizione partirò proprio da alcune riflessioni e da alcune dichiarazioni rese nell'ambito delle precedenti audizioni, perché ritengo rappresentino importanti elementi di riferimento per quanto dirò in seguito.

In particolare, vorrei sottolineare tre aspetti essenziali del discorso del Capo di Stato maggiore della difesa dell'8 novembre scorso che ci sentiamo di condividere e sui quali, pertanto, non tornerò nel corso della mia esposizione.

Il primo attiene al ruolo di «contribuzione» delle Forze armate alla soluzione dei problemi di sicurezza nel mondo: ne è stata affermata non solo l'attualità, ma anche l'assoluta esigenza nel contesto di un «approccio sinergico» che comporta che «la sicurezza del mondo ci riguarda», in qualsiasi punto essa venga posta in crisi o in qualsiasi momento se ne determini la necessità.

Il secondo aspetto si riferisce al tipo di strumento di cui disporre. In proposito, il Capo di Stato maggiore della difesa ha affermato che sussiste l'esigenza di disporre di uno «strumento militare rispondente al principio della multilateralità, in grado di essere pienamente inserito nei dispositivi delle organizzazioni internazionali a cui partecipiamo», con specifico riferimento, ovviamente, alle tre principali organizzazioni: ONU, NATO e Unione europea. Sono state poi sottolineate alcune caratteristiche di questo strumento militare, per cui si è detto che deve essere formato, addestrato, deve avere un certo profilo culturale e, soprattutto, deve essere in grado di gestire, ove necessario, l'uso della forza in modo intelligente e funzionale agli obiettivi assegnati dall'autorità politica.

Infine, il terzo elemento essenziale è stato individuato dal Capo di Stato maggiore della difesa nella necessità di «avere una coerenza di fondo tra le Forze armate che il Paese vuole e le risorse assegnate», nonché nell'esigenza che «la politica sappia dire quali Forze armate il Paese vuole e, coerentemente, allochi le risorse adeguate».

A ciò si aggiungono altri elementi di rilievo, scaturiti dalle domande formulate dai singoli senatori e dalle risposte dei vari interlocutori, nonché dalle dichiarazioni dei Capi di Stato maggiore delle Forze armate.

Il 14 novembre 2006, infatti, il Capo di Stato maggiore della difesa ha dichiarato che il modello a 190.000 unità, a soli sette anni di distanza

dalla sua definizione legislativa, non è più coerente con le risorse che in questi anni il Paese ha deciso di mettere a disposizione delle Forze armate. Subito dopo, ha spiegato come il Ministro della difesa stia cercando di impostare un'inversione di tendenza per ristabilire coerenza strutturale tra modello e risorse in circa 10-15 anni. Da ultimo, ha dichiarato di condividere il modello a 190.000 unità e, riferendosi al taglio di 120 milioni di euro, previsto dalla finanziaria, ha evidenziato la pericolosità dello stesso, precisando che i tagli non possono essere episodici, ma dovrebbero essere inseriti in un contesto progettuale.

Di particolare interesse è anche l'indicazione del modo in cui avvengono le scelte programmatiche nell'ambito del Dicastero della difesa. Si evidenzia che il responsabile della proposta complessiva è il Capo di Stato maggiore della difesa, anche se poi, però, si dice che la proposta viene portata al Ministro e che i singoli programmi vengono approvati con decreti ministeriali e sottoposti all'esame delle Commissioni parlamentari competenti.

In sintesi, viene indicato un ciclo decisionale virtuale che potremmo definire teoricamente perfetto.

Ci sono, infine, gli interventi appassionati o appassionanti dei Capi di Stato maggiore volti quasi a sponsorizzare la singola Forza armata, pur ribadendo le difficoltà derivanti dal quadro di generale scarsità di risorse. È proprio nel corso di tali interventi, ed in particolare nell'audizione del 16 gennaio, che abbiamo appreso che il Ministro della difesa sarebbe intervenuto prima di Natale in sede di Comitato dei Capi di Stato maggiore, «chiedendo di mettere allo studio uno strumento militare allineato alle risorse finanziarie assegnate quest'anno alla Difesa e che, probabilmente, rimarranno le stesse (...) anche nei prossimi anni». In sostanza, sarebbe in atto uno studio volto a delineare un quadro riduttivo, secondo quanto affermato dal Capo di Stato maggiore della marina che ha dichiarato: «Ci stiamo indirizzando verso numeri più contenuti, che potranno arrivare forse a 160.000 unità».

Questo quadro è ulteriormente ampliato dalle dichiarazioni del Capo di Stato maggiore dell'aeronautica, che asserisce di poter garantire lo stesso tipo di operatività di oggi con 10.000 unità in meno e che presumibilmente «se si potesse tenere a casa questo personale, pagandogli lo stipendio, la Difesa risparmierebbe molte risorse», ovviamente se ciò coincidesse anche con la chiusura degli enti dove gli stessi sono locati. Una dichiarazione, questa, che potrebbe anche sembrare antitetica rispetto alla volontà, espressa sempre nella stessa audizione, di valorizzare invece il personale civile esistente nell'ambito delle Forze armate.

Per finire, il Capo di Stato maggiore dell'esercito sostanzialmente contesta l'interpretazione, in un certo senso fuorviante e nel tempo più volte smentita dai fatti, secondo la quale la qualità possa essere raggiunta con una minore quantità di personale.

Se con questa introduzione, dunque, siamo riusciti a focalizzare gli aspetti principali, man mano indicati nelle varie audizioni, ritengo allora che da qui scaturiscano, a maggior ragione, l'importanza ed il ruolo della

rappresentanza militare nell'indagine conoscitiva di oggi. Di fatto, salvo pochi accenni, nessuno ha messo al centro del discorso l'uomo, con i suoi timori, le sue capacità, i suoi successi ed insuccessi, ma con la sua dignità. È una dimenticanza che, in un certo senso, potrebbe apparire come la conferma che la linea di comando possa aver abdicato dalla tutela di quegli aspetti che costituiscono, invece, da molti anni, il centro d'interesse della rappresentanza militare.

Per entrare nel vivo del problema, però, penso che sia necessario colmare un'ulteriore vuoto: cosa prevedeva il quadro legislativo di riferimento che non è stato attuato? Senza tale interrogativo, forse, non si può capire la situazione odierna. Se partiamo, allora, dalla legge n. 331 del 2000, la madre di tutte le leggi succedutesi sul professionale, al suo interno troviamo: il transito del personale in esubero nei ruoli di altre amministrazioni; i decreti legislativi che prevedono iniziative per il sostegno della formazione professionale, per il completamento dei cicli di studio e per il collocamento preferenziale sul mercato del lavoro privato; riserve di posti nelle Forze di polizia (ad ordinamento civile e militare) nonché nelle amministrazioni civili dello Stato; il progressivo affidamento di incarichi amministrativi al personale civile, per consentire un impiego operativo dei volontari; l'assicurazione di *standard* di addestramento e formazione tecnica e culturale al personale delle Forze armate; occorre inoltre verificare l'adeguamento delle infrastrutture a *standard* abitativi rispondenti alle normative sull'igiene, la sicurezza e la prevenzione degli infortuni; anche una relazione annuale al Parlamento – che onestamente non abbiamo rintracciato – da parte del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della difesa, comprendente valutazioni sia sul conseguimento degli obiettivi di reclutamento dei volontari sia sullo stato dei reclutamenti nelle carriere iniziali delle Forze di polizia.

Tutte queste previsioni sono state poi avvalorate dai quadri legislativi successivi; vedasi il decreto legislativo n. 215 del 2001, nonché, ovviamente, la legge n. 226 del 2004 che, di fatto, ha anticipato al 2005 la sospensione della leva, prevedendo la nuova figura professionale del volontario in ferma prefissata di un anno quale elemento obbligatorio di passaggio per il transito nelle carriere iniziali delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare.

In sintesi, il quadro legislativo di partenza era sufficientemente compiuto o, quantomeno, forniva già risposte a situazioni che non dovevano accadere. Ma qual è la situazione attuale? Il personale delle Forze armate, con riferimento ai dati pubblicati (sul sito della Difesa, quindi a dati ufficiali) sulla forza bilanciata del 2006, è ancora quantitativamente di poco superiore alle 190.000 unità, ma con rilevanti differenze qualitative, invece, nei singoli ruoli. Ne derivano un'eccedenza di 3.500 ufficiali e di 40.000 marescialli, una carenza di 27.000 sergenti e di 40.000 volontari in servizio permanente, in un percorso iniziato nel 2005, che ci dovrebbe portare al 2021. All'interno di questa situazione, però, sta esplodendo come fenomeno il precariato nei volontari: la parte formativa e della qualità della vita ha trovato impedimenti vari nell'insufficienza delle risorse

finanziarie e, per concludere, i finanziamenti stessi della legge sono stati decurtati dalla finanziaria 2007.

È pertanto chiaro, signori senatori, che il processo di attuazione del professionale presenta, al momento, seri elementi di criticità, esaminati in un documento elaborato da parte delle singole Forze armate e delle singole categorie, che in relazione ai tempi indicati non abbiamo in questo momento il tempo di far illustrare dai singoli componenti delle sezioni e delle categorie individuate; speriamo comunque che vi possa essere eventualmente un seguito della presente audizione per entrare nel merito.

PRESIDENTE. Generale Rossi, interromperemo la seduta alle ore 16,30 perché avranno inizio i lavori dell'Assemblea, ma tutti coloro che abbiamo deciso di audire verranno ascoltati nella prossima seduta, la cui data verrà decisa a breve. Non sarà questa una penalizzazione, ma semplicemente l'interruzione parziale dell'audizione, che riprenderà, come ho detto, in data da destinarsi. Non volendo sacrificare alcuno, perché non è questa l'intenzione della Commissione, ascolteremo tutti con dedizione e con attenzione.

ROSSI. Signor Presidente, questo mi permette non solo di continuare, ma anche di essere sicuro che tutto quello che eventualmente tralascierò o a cui non darò la giusta enfasi o giustificazione potrà essere ripreso dalle singole sezioni delle Forze armate o dalle singole categorie in un successivo momento.

Dal contenuto di questi documenti, che comunque lascerò agli atti, in maniera tale che possano costituire parte integrante dell'audizione odierna, emergono quattro punti sostanziali di criticità, che sono relativi all'esubero quantitativo di personale, al precariato, alle infrastrutture alloggiative ed ai profili di carriera con il connesso trattamento economico (ma su questi quattro punti tornerò in un secondo momento).

È evidente che ci troviamo in una situazione di reale difficoltà, derivante da vari motivi che hanno, di fatto, reso inapplicabile o inapplicato il quadro legislativo di riferimento, anche per la costante carenza di risorse finanziarie, un *trend* oggi considerato quasi irreversibile.

Su questo punto – che poi, da quanto sembrerebbe da uno studio in atto, dà luogo ad una forte contrazione del modello – non possiamo esimerci dallo svolgere alcune riflessioni. Intanto, in base a quanto dichiarato nelle audizioni, l'*input* per lo studio in questione è giunto prima di Natale da parte del Ministro della difesa. Finora, però, non risulta, almeno alla rappresentanza militare, che il Ministro abbia mai rilasciato in merito alcuna dichiarazione, cosa che, invece, ha fatto il Capo di Stato maggiore della difesa il 12 gennaio, ritenendo la rivisitazione indifferibile e ineludibile, nonostante egli stesso nella precedente audizione del 14 novembre – quindi circa due mesi prima – avesse invece affermato di ritenere condivisibile il modello a 190.000 unità, auspicando unicamente risorse adeguate, indicando un nuovo percorso programmatico e chiedendo che il mondo politico si esprimesse su quali Forze armate volesse.

Traspare, pertanto, quasi una contraddizione, tenuto anche conto dei contenuti delle iniziali audizioni del Ministro della difesa, in cui ci è sembrato di leggere che il modello a 190.000 unità derivasse dai compiti e non dalle risorse finanziarie. Tale contraddizione ci fa pensare che l' *input* di variazione della politica provenga direttamente dal Governo, ma, se tale tesi fosse vera, non ci sarebbe di alcun conforto nemmeno l'esame dell'albero del programma del Governo, riscontrabile ufficialmente sul sito governativo, in cui non vi è nulla di specifico per le Forze armate, nonostante evidentemente vi siano problemi.

Nulla è previsto per le Forze armate; vengono richiamate esplicitamente solo le esigenze delle Forze di polizia e le Forze armate solo, quale conseguenza, per quelle comuni, come se stessimo parlando – mutuando dal linguaggio calcistico – di categorie diverse.

Tale albero di programma riporta, fra l'altro, sia l'abrogazione del passaggio obbligatorio dei VFP1 nelle Forze di polizia, quando questo costituisce un vincolo per il professionale 3, ossia per la legge di cui stiamo discutendo. Esso fa riferimento altresì ad un ipotetico scivolo del personale delle Forze armate verso le Forze di polizia. Nulla ci è dato di sapere dell'obiettivo perseguito, delle modalità, né quale sia il personale interessato, al punto tale da domandarci se siamo di fronte all'ennesima norma che si rivelerà inapplicabile o a una soluzione di carattere politico.

Non compete a noi entrare nelle scelte del Governo, ma siamo tutti sicuri che le soluzioni siano state cercate a 360 gradi, sia all'interno delle Forze armate o tra queste ultime e le Forze di polizia, eliminando eventuali ridondanze esistenti? È veramente il settore della difesa quello da contenere?

Da tali riflessioni nasce la prima domanda della rappresentanza militare. Che cosa dobbiamo rispondere al personale, che ogni giorno ci chiama per sapere o per capire che cosa sta succedendo e dove stiamo andando, specie considerando che prima è uscita la notizia della riduzione e poi nessuno ha fornito spiegazioni alle naturali preoccupazioni emergenti? Vi è una necessità di riduzione perché si pensa che le Forze armate sono ridondanti rispetto ai compiti assegnati, perché sono stati variati i compiti, perché non vi sono sufficienti risorse finanziarie o, ancora, per qualche altro motivo? Noi non sappiamo rispondere.

Ecco perché siamo pienamente concordi con il Capo di Stato maggiore della difesa nel ritenere che il Governo debba definire la politica, e chiediamo a questa Commissione che sia il tramite per un tavolo di confronto con il Governo sulla condizione militare. Ciò costituirebbe, tra l'altro, un percorso nuovo, o meglio la continuazione di un nuovo processo relazionale cominciato nell'ambito della predisposizione della legge finanziaria, quando – dobbiamo dargliene atto – il Governo, per la prima volta, ha voluto sentire il COCER.

Il secondo interrogativo nasce da una riflessione del senatore Nieddu che, nell'ambito di una delle audizioni dichiara: «Mi sembra di capire che anziché spingere per aumentare le risorse, si prende atto che questa battaglia non è fattibile e conseguentemente si punta a ridimensionare la strut-

tura e il modello delle Forze armate». Se questa battaglia è stata effettivamente combattuta, ci piacerebbe molto sapere da chi, dove, con quali mezzi e contro quali nemici. Ci piacerebbe altresì sapere se era una battaglia o una guerra, perché perdere le battaglie non significa perdere le guerre, come insegna Caporetto.

Allora, a nostro avviso, vi è qualcosa che non va. O il ruolo e la rilevanza delle Forze armate nel contesto degli interessi del Paese e dei compiti assegnati sono quelli che il Capo di Stato maggiore della difesa ha descritto e che da molti anni individuiamo nelle continue espressioni che periodicamente numerosi esponenti parlamentari e governativi rivolgono alle Forze armate, oppure non si sta tenendo conto di tutto questo e ciò che ci è stato rivolto è solo mera e pura retorica. Ma, soprattutto, chi ha deciso?

Il COCER ritiene che la ricerca di ulteriori risorse per la difesa, necessarie anche per dare piena dignità al personale – questo infatti è il punto – terminerà solo quando vi sarà un serio dibattito in Parlamento e nel Paese e su cui ci auspichiamo intervengano tutti i *mass media* circa il ruolo che le Forze armate debbano avere, dentro e fuori i confini nazionali.

La seconda richiesta che rivolgiamo alla Commissione difesa è di essere la principale parte attiva in questo processo di sensibilizzazione interno al Parlamento ed esterno verso il Paese. A tale sensibilizzazione noi siamo pienamente disponibili, per quanto utile e legittimo, a nome di tutti i delegati. Se però non vi fosse effettivamente oggi la possibilità di destinare alle Forze armate le risorse finanziarie per un modello a 190.000 unità, allora occorre effettivamente porsi una seconda questione di natura essenzialmente politica sul fatto se si tratti di una situazione contingente, e come tale migliorabile nel tempo, in base ad una pianificazione progettuale delle risorse disponibili dello Stato, oppure se si prende spunto invece da una situazione contingente per prendere decisioni riduttive, indipendentemente dalle esigenze, quale specifica espressione di volontà politica, che non ci permettiamo di giudicare ma su cui vorremmo avere chiarezza. Ciò tenuto anche conto che dalla legge finanziaria 2007 ci sono pervenuti due segnali opposti. Il primo è stato un segnale di inversione di tendenza finanziaria, il secondo totalmente negativo nei confronti di qualsiasi richiesta riguardasse il personale, avanzata da parte del COCER, addirittura negando una semplice norma che convalidasse una specificità che noi riteniamo legittimata da un insieme di diritti-dovere sentiti fino all'estremo sacrificio.

Anche in un contesto di risanamento, la riduzione del 15 per cento, ad esempio, ha sortito l'effetto quasi di un colpo di grazia sul professionale e, possiamo anche dire, assestato da una mano tuttora ignota. Infatti, la norma prevista nella legge finanziaria non solo ha avuto l'effetto di stroncare il professionale, ma crea precariato, diminuisce posti di lavoro e non si inquadra in alcun disegno noto.

Peraltro, se tale riduzione che definirei randomica, non è altro che il prodromo di quanto annunciato dal Capo di Stato maggiore della difesa

per raggiungere il bilanciamento fra risorse finanziarie da dedicare all'investimento e risorse da destinare al personale, allora il quadro ci appare drammatico. In primo luogo, per esigenze di *deficit* nazionale, si è intervenuti drasticamente, quasi con l'accetta, colpendo l'esercizio (cioè il nostro benessere, la nostra professionalità e la nostra sicurezza) e poi, sempre con l'accetta, si interviene per riequilibrare il sistema. In sostanza, è come dire che se è stato amputato un arto, ora bisogna tagliare anche l'altro per trovare una simmetria nel sistema.

Ci rifiutiamo di credere che il Capo di Stato maggiore della difesa voglia delineare autonomamente lo strumento militare non in virtù dell'obiettivo politico, come da lui espressamente richiesto in audizione, ma sulla base delle risorse finanziarie disponibili; anche perché egli ha chiesto esattamente l'opposto nell'ambito dell'audizione in Commissione difesa. Crediamo inoltre che occorra assolutamente evitare quanto indicato dal sito di «Pagine difesa» del 13 febbraio 2007, ove viene indicato che: «La condivisione politica sui temi della difesa è invece una condizione essenziale per definire lo strumento militare. Non dimentichiamo poi che se una direttiva di pianificazione esce da un solo Ministero, che si avvale di tecnici, significa alla fine instaurare un ciclo chiuso: i militari finiscono per dare ordini a loro stessi. Se poi aggiungiamo le spinte corporative e le resistenze al cambiamento, il risultato è completo. Lo strumento verrà disegnato in funzione della Forza armata più forte in quel momento o – peggio ancora – in base alla equa ripartizione dei compiti mediante un orribile Manuale Cencelli per le Forze armate». Tutto ciò non lo condividiamo ed è da evitare.

Se dobbiamo rimanere ai livelli di risorse attuali, sorge spontaneo un interrogativo sull'impiego delle stesse in relazione alle esigenze del personale. Prendiamo atto, non rientrando nelle competenze della rappresentanza militare, che diverse domande sono state poste da autorevoli membri di questa Commissione circa l'effettiva esigenza di portare avanti alcuni programmi di fatto talmente rilevanti da condizionare la disponibilità generale delle risorse. Alcuni dubbi sono stati posti dai *mass media*, come Carlo Bonini, il quale, in un articolo su «La Repubblica» del 14 novembre 2006 afferma: «Ce n'è abbastanza per chiedersi se a decidere della qualità e dell'entità della nostra spesa militare siano i Ministri e il Parlamento. O non invece gli Stati maggiori. O, ancora, se a portare per mano gli uni e gli altri non sia l'industria degli armamenti».

Noi non vogliamo alimentare tali polemiche, è però essenziale che questo quadro derivi effettivamente da un processo in cui la politica delinea gli obiettivi, altrimenti quel ciclo, che abbiamo definito teoricamente perfetto ed iniziale, non è tale. Soprattutto è essenziale che, tra le varie necessità e alla stregua del bisogno di investimenti, si consideri primaria l'esigenza di valorizzare la risorsa umana, come reale fulcro di qualsiasi sistema o modello. Tale valorizzazione deve passare attraverso la costante tutela del personale, evitando che tanti giovani non abbiano un futuro da noi o non ricevano uno sbocco occupazionale, ma anche che i tanti vecchi ed orgogliosi marescialli, per anni considerati la spina dorsale dello stru-

mento militare, possano ora essere trattati alla stregua di inutili zavorre. Inoltre, è opportuno prevedere opportune risorse per evitare il ritorno alla *corvée* o il calo del nostro profilo professionale con i conseguenti maggiori rischi operativi.

È evidente che se l'eventuale riduzione allo studio parte dalle risorse finanziarie rischia di naufragare – come il modello a 190.000 unità – non potendosi evidentemente prevedere le disponibilità finanziarie future destinate alle Forze Armate dai prossimi Governi. Inoltre, un taglio di 30.000 unità sarebbe una riduzione di assoluto rilievo che andrebbe ad acuire i problemi relativi agli esuberanti e al precariato già oggi esistenti.

In conclusione, da questo quadro emergono problematiche di assoluta importanza che adesso cercherò di evidenziare. Per quanto concerne il personale, non sussiste un esubero quantitativo ma esclusivamente qualitativo, che riguarda ufficiali e soprattutto marescialli. Poiché tale situazione può creare sottoimpiego e demotivazione, si ritiene necessario individuare i mezzi per evitarlo. Noi abbiamo focalizzato uno strumento nel rifinanziamento della norma prevista dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 215 del 2001, che prevede un esodo a domanda del personale, ferme restando alcune garanzie circa il trattamento previsto per i limiti di età (ad esempio medesima età anagrafica di uscita dalla permanenza in ausiliaria e medesime modalità di corresponsione dell'indennità di buonuscita).

In questa fase il precariato rappresenta forse il problema più contingente. Nel momento in cui parliamo, nonostante il Governo abbia attuato una politica volta ad evitare la presenza di alcune forme contrattuali nella pubblica amministrazione, solo il personale delle Forze armate risulta penalizzato e non individuato dalle norme approvate con la legge finanziaria 2007. Per questo, il tenente colonnello Bottacchiari, della sezione aeronautica del COCER, ha redatto il testo di una norma, allegata a questo documento, che prevede uno stanziamento di risorse volto a consentire l'effettuazione di quei trattenimenti che il taglio di 120 milioni di euro ha invece negato, facendo sì che oggi diversi ufficiali in ferma prefissata e volontari in ferma breve, anche dopo sette o nove anni di servizio, rischiano di essere congedati.

Per quanto riguarda le infrastrutture alloggiative, ribadiamo – come risulta dal documento che ho consegnato – quanto abbiamo già evidenziato a questa Commissione nell'ambito di una precedente audizione in riferimento al tema degli alloggi. A questo proposito intendo sottolineare che la carenza di risorse ha penalizzato un settore tra i più rilevanti, che incide direttamente non solo sulla sicurezza, ma anche sulla qualità della vita del personale e, in questo caso, ricade quasi totalmente o, comunque, espressamente sulla categoria dei volontari, che di fatto risulta più penalizzata poiché la maggior parte del personale è costretta a soggiornare nelle caserme.

Per quanto riguarda la carriera del personale, è evidente come, per effetto della mancanza di un *turn over* e di esodi anche nelle Forze di polizia e nella pubblica amministrazione, oggi vi sia una stagnazione nella carriera del personale militare, in specie per quanto riguarda i volontari,

con connessi riflessi negativi sul trattamento economico, stante una struttura tendenzialmente gerarchizzata del trattamento economico stesso. Al riguardo, si ritiene che l'unica soluzione possa essere costituita dall'approvazione di un provvedimento di riordino dei ruoli che conferisca nuovamente motivazione e giuste ambizioni al personale; un riordino cioè su cui ci auguriamo di essere chiamati ad esprimerci e di cui ribadiamo la necessità.

La stagnazione dei profili di carriera richiama una revisione del trattamento economico; la sua struttura attuale è nel complesso gerarchizzata e le categorie inferiori, ad esempio quella dei volontari, nonché certi gradi dei ruoli superiori, sono assolutamente ingabbiati all'interno di una griglia stipendiale che non viene compensata dalla struttura dell'indennità. In tal senso, appare assolutamente necessario il riconoscimento dell'anzianità di servizio e di automatismi stipendiali sul tipo di quelli previsti per la dirigenza.

Non possiamo invece esprimerci con dovizia di particolari sul nuovo modello professionale, perché non ne conosciamo le cifre né la struttura esatta; tuttavia possiamo anticipare una pregiudiziale sull'effettiva possibilità di procedere a forme di ridimensionamento, a meno che non venga prima approvato un quadro legislativo che tenga conto di quattro aspetti di carattere fondamentale. Innanzitutto è importante la salvaguardia del trattamento economico e pensionistico del personale, nonché delle funzioni ricoperte e della volontà dei singoli in caso di un eventuale trasferimento ad altre amministrazioni. Le soluzioni da individuare dovranno essere di molteplice natura: si può partire ad esempio dalla costituzione ed implementazione di un bacino di riservisti, *a latere* della struttura, da richiamare all'esigenza e da aggiornare tramite corsi. Tuttavia è evidente che le soluzioni potranno essere individuate unicamente quando ci sarà un progetto a tutti noto.

In secondo luogo, è opportuno salvaguardare e compensare economicamente le prospettive di carriera del personale in servizio all'atto della ristrutturazione, incorporato con determinati disposti legislativi.

Il terzo aspetto fondamentale è la tutela economica del personale che sarà oggetto di trasferimento per effetto di chiusura dell'ente di appartenenza. Infine – ed è il quarto aspetto fondamentale – è necessario evitare l'ulteriore e prevedibile incremento del precariato. Peraltro, è opportuno tener conto che se il passaggio a 160.000 unità rispetto alle 190.000 comporta un taglio del 20 per cento, dovremmo pensare che si registrerà tale riduzione anche per l'immissione di volontari in servizio permanente, per i sergenti e mano a mano per tutti gli altri ruoli.

Ci siamo chiesti se un'opera attenta di coinvolgimento, di spiegazione, di chiarificazione e di sostegno nei riguardi delle decisioni che la rappresentanza militare si impegna ad adottare potrebbe raggiungere il risultato di convincere il personale circa la bontà del progetto di ristrutturazione. Debbo dire che nutriamo molti timori, che derivano dall'esperienza di ristrutturazioni pregresse che non hanno portato nulla di effettivamente positivo per il personale.

Se è vero che queste norme avrebbero dei costi; che una riduzione del modello Difesa comporterebbe una corrispondente diminuzione dei posti di lavoro per i giovani (soprattutto del Sud); che la naturale conseguenza sarebbe anche la chiusura di alcuni enti, con ricadute negative sugli indotti locali; che le Forze armate producono sicurezza e presenza dello Stato sul territorio; che si acuirebbero ancora di più i problemi esistenti, quali gli esuberi ed il precariato; che vi è stato un *input* politico in favore della riduzione del modello, allora riteniamo che il Governo debba chiedersi se non sia maggiormente opportuno o conveniente riportare il bilancio della Difesa ai livelli idonei alle esigenze funzionali ed operative. Ciò fermo restando che gli insegnamenti pregressi dimostrano che riduzioni forzate per raggiungere un obiettivo obbligato difficilmente producono maggiore funzionalità, a meno di variare i compiti, ovvero il ruolo delle Forze armate.

Tutto ciò che ho finora indicato potrebbe peraltro costituire solo una sterile enunciazione di esigenze, se non fosse accompagnato, a parere nostro, dalla fondamentale richiesta di riconoscimento della peculiarità del mondo militare e di uno specifico ruolo della rappresentanza militare. Per quanto concerne la peculiarità del mondo militare, non ci stancheremo mai di ribadire – e lo stiamo facendo, almeno dall’inizio di questo mandato – che riteniamo indifferibile il riconoscimento della stessa, in virtù dello *status* e dei conseguenti diritti-doveri, a premessa di assetti economici e previdenziali specifici.

Proprio per questo ed in previsione dell’apertura della concertazione economica e previdenziale – visto che abbiamo il timore che ancora una volta a quei tavoli non ci saremo – chiediamo che questa Commissione si adoperi, innanzitutto, per fare in modo che gli 800 milioni di euro esigibili dal 2008 possano effettivamente giungere o essere assegnati al personale dal 1° gennaio 2007. Chiediamo inoltre alla Commissione di intervenire per assicurare a tutto il personale il passaggio al sistema contributivo solo nel momento in cui sarà avviata effettivamente la previdenza complementare (si tratta di 11 anni di buco previdenziale non coperti).

In merito al ruolo della rappresentanza militare, vorrei partire da una constatazione oggettiva: esiste un vuoto normativo. Infatti oggi assistiamo al fatto che su talune problematiche, pur d’interesse del mondo militare, vi è un confronto tra Governo e parti sociali, con l’assenza della rappresentanza militare. Ecco perché riteniamo i tempi e la rappresentanza militare maturi per acquisire un ruolo effettivamente negoziale. In assenza della disposizione legislativa, chiediamo che il Governo dimostri la sua volontà in tal senso, chiamandoci a discutere su quanto ho precedentemente indicato.

Analizzando quanto ho finora indicato, vorrei evitare che ciò sia considerato una sterile lamentela, richiamando l’argomento iniziale del ruolo delle Forze armate nella costruzione del processo di pace. Infatti le considerazioni, le riflessioni e le richieste rappresentano solo la ferrea volontà di migliorare ulteriormente le Forze armate, per tendere alla più ampia credibilità e legittimazione del ruolo che ha come elemento indispensabile,

comunque, la valorizzazione e la dignità dell'elemento uomo. Un ruolo che noi percepiamo di assoluta rilevanza, sia per la diuturna, gravosa e proteiforme attività svolta in Patria ed all'estero, sia per l'unanime riconoscimento e per la gratitudine attribuiti in innumerevoli occasioni al nostro personale, non solo dal mondo politico, ma soprattutto sul campo dalle popolazioni con cui siamo stati a contatto. Un ruolo che, pur nelle difficoltà contingenti, ci rende orgogliosi e motivati, fieri di indossare una divisa per tutto ciò che rappresenta e che ha nei secoli rappresentato, tutori di principi, valori e modelli culturali che hanno trovato nei risultati delle missioni la conferma di una piena validità.

In estrema sintesi, oggi chiediamo di conoscere la politica di difesa di questo Governo; chiediamo più risorse per salvaguardare la dignità; chiediamo specificità e ruolo alla rappresentanza militare; chiediamo salvaguardia del precariato, tutela del personale in esubero, ma soprattutto chiediamo che il Governo ci dia una risposta attraverso la Commissione difesa. L'ultima volta, o meglio l'unica volta, che abbiamo incontrato il rappresentante del Governo, ho chiesto personalmente al sottosegretario Letta di darci una risposta; era prima di Natale e la sto ancora aspettando.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Rossi per la sua chiarezza e per avere offerto alla Commissione un'esautiva panoramica delle problematiche del settore, rispondendo in tal modo all'invito, inizialmente formulato, ad essere anche crudi negli interventi, se necessario, ma a fornire la reale visione della situazione del comparto.

Come vede, Generale, la Commissione è attenta alle necessità, ai problemi ed alle aspettative delle categorie interessate, delle cui istanze ci faremo senza dubbio carico.

Do ora la parola al maggiore Arcangelo Moro della sezione COCER Esercito.

MORO. Signor Presidente, considerato il tempo a disposizione, se lei me lo consente, rinuncerei al mio intervento, lasciando spazio ai rappresentanti delle sezioni COCER Carabinieri e Guardia di finanza. Se sarà possibile, interverrò eventualmente in seguito.

PRESIDENTE. Va bene. Vorrei comunque ricordare che, ove nella giornata odierna non fosse possibile esaurire l'audizione, essa potrà proseguire in una seduta successiva.

Do allora la parola all'appuntato scelto Luigi Pappalardo della sezione COCER Carabinieri.

PAPPALARDO. Signor Presidente, mi limiterò a leggere un documento che è stato approvato dal nostro Consiglio centrale e di cui lascerò una copia alla Commissione.

In rappresentanza della sezione COCER Carabinieri, desidero ringraziare sentitamente il Presidente e gli onorevoli senatori e senatrici della Commissione difesa per l'invito che ci è stato rivolto.

Vorrei iniziare il mio intervento partendo dal riordino dell'Arma nel 2000, quando si è organizzata quale Forza di polizia ad ordinamento militare, con il rango di Forza armata, sia in ambito nazionale che nel contesto internazionale con le missioni di pace.

Gli atti terroristici del 2004 a Madrid e del 2005 a Londra hanno innalzato sempre di più il livello di rischio, anche per le spinte emulative che tali azioni potrebbero potenzialmente generare. Tali minacce ci spingono evidentemente in uno scenario globale nel quale le distanze geografiche hanno perduto parte del loro significato e tutti i fenomeni sociali, economici e politici, con le relative patologie, si sviluppano normalmente su un piano transnazionale. Ne deriva che la sicurezza di ciascuna area dipende dal clima di legalità e di stabilità presente ovunque nel mondo.

La grande collocazione assunta dall'Italia per la gestione delle crisi nell'Unione europea ed in altre organizzazioni internazionali, nonché nel perseguire obiettivi di sviluppo globale, si ispira alla consapevolezza che gli sforzi rivolti a portare stabilità e benessere in aree deboli, favoriscono direttamente la sicurezza nel nostro Paese.

Questo principio di unione è proprio dell'Arma che è in grado di offrire un contributo importante nel sistema quale forza militare di polizia. Da un lato, il sistema istituzionale della difesa si avvale delle abilità che da sempre appartengono al patrimonio professionale del carabiniere in qualità di operatore di polizia: le conoscenze tecnico-giuridiche, infatti, e la sperimentata capacità di scambievolezza con la popolazione, consentono ai reparti carabinieri di dare un originale contributo alle operazioni di pace. Dall'altro, la sicurezza pubblica si sostiene con la presenza nelle aree di operazione dei reparti carabinieri, in grado di elaborare i segnali informativi anche ai fini della valutazione della minaccia per il contrasto ai fenomeni di criminalità organizzata e terroristica.

L'Arma contribuisce alle attività volte alla ricostruzione ed al ripristino della polizia locale e garantisce i servizi di sicurezza delle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero ed esercita le funzioni di polizia militare, in via esclusiva per tutte le Forze armate.

Quanto al rafforzamento delle capacità specialistiche dello strumento militare, si rileva l'istituzione, nel 2001, della 2<sup>a</sup> Brigata mobile, che ha raggruppato tutti i reparti impegnati nelle missioni di pace, tra cui il 7° reggimento di Laives, il 13° reggimento di Gorizia, il reggimento paracadutisti e il GIS (Gruppo d'intervento speciale), proprio in quanto preposti all'impiego in missioni di pace all'estero.

La formazione del contingente è preceduta da un inizio addestrativo selettivo, della durata di cinque settimane, articolato in due fasi e svolto nella sede della 2<sup>a</sup> Brigata mobile. La prima fase è volta a temperare la capacità pratica dei singoli nell'esecuzione delle speciali procedure operative in campo internazionale; la seconda mira all'amalgama del contingente, favorendo la conoscenza reciproca del personale.

L'apporto specialistico dell'Arma a favore della difesa trova un ulteriore momento di qualificazione nelle attività del Raggruppamento dei carabinieri investigazioni scientifiche (RACIS), nel cui ambito è stato fon-

dato un nucleo di intervento per l'identificazione di vittime di disastri (NIVD), in grado di operare specialmente nelle aree colpite da calamità (ricordiamo il Sud-Est asiatico, devastato dallo *tsunami* del dicembre 2004). Il contributo specialistico dell'Arma a favore della difesa è stato anche sviluppato dal comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio culturale nelle missioni di pace in Kosovo e in Iraq.

A livello internazionale, l'Arma impiega propri militari presso l'Alleanza atlantica, le Nazioni Unite e l'Unione europea, così collaborando ai processi di pianificazione delle specifiche operazioni nelle missioni di pace ONU a Cipro, in Congo e, ultimamente, in Libano. Sotto la NATO i carabinieri operano in Kosovo ed in Afghanistan, mentre sotto l'Unione europea in Bosnia, con l'IPU, dirigono la missione per il monitoraggio delle attività delle polizie locali e l'addestramento. Circa 8.000 militari hanno un livello di conoscenza etnica e linguistica – anche dell'arabo – certificata e 1.300 di loro con un alto grado di qualificazione.

In conclusione, la componente dell'Arma dedicata ai compiti militari si presenta confacente alle esigenze di proiettabilità delle forze e di sostenibilità delle missioni internazionali. Questa forma logistica si è rivelata tanto efficace che nel 1999 è stata applicata anche nel contesto di altre operazioni NATO, in Albania e in Kosovo, tanto che dal 2003, nell'ambito di un intervento multinazionale in Iraq, vi è stato l'impiego, dal 1998 ad oggi, di oltre 11.300 unità nell'operazione «Antica Babilonia».

Come ulteriore presenza dei carabinieri nelle operazioni di pace (*peace keeping*) è significativa la designazione del generale dei carabinieri Pistolese – scelto a livello di Nazioni Unite – per la guida della missione attivata dall'Unione europea nella striscia di Gaza, ove vi sono 75 unità, di cui 17 militari. Ad Hebron, già da diversi anni, è stata attivata una missione per monitorare la situazione locale: si tratta, infatti, di una forza non armata, con compiti esclusivamente di osservazione e di rapporto.

Va poi segnalata la costituzione del Centro di perfezione per le unità di stabilizzazione (*Center of excellence for stability police units* - COE-SPU), istituito a Vicenza nel 2005, a seguito degli accordi intercorsi durante il Vertice del G8, negli Stati Uniti. Tale Centro, diretto da un ufficiale generale dell'Arma, ha la mansione di addestrare gli istruttori di Forze di polizia (MSU-IPU) e sviluppa, in collaborazione con i principali organismi internazionali, l'impiego delle costituende forze di stabilità.

Quanto finora detto assume maggiore concretezza nel quadro delle risorse umane, strumentali e finanziarie a disposizione. Nella divisione del personale, emerge la crescente difficoltà di sostentamento dei reparti per le limitazioni imposte ai reclutamenti dal vigente regime autorizzativo delle assunzioni, che impedisce il completamento delle dotazioni organiche e non garantisce il *turn over* annuale.

Rispetto ad una forza organica di poco più di 115.000 unità, quella effettiva si attesta su circa 110.000 militari, con una mancanza di oltre 5.000 elementi. Tale dato è destinato inevitabilmente a crescere negli anni a venire se non sarà quantomeno garantito il ripianamento degli esodi.

È necessario, dunque, garantire i reclutamenti stimati per i prossimi anni anche per non provocare un deleterio invecchiamento del ruolo degli appuntati e dei carabinieri, oggi alimentato interamente con i volontari congedati dalle altre Forze armate, che nutrono forti aspettative circa la possibilità di accesso alle carriere iniziali delle Forze di polizia (aspetto, quest'ultimo, che rappresenta un elemento più che necessario visto il nuovo modello di difesa).

Vorrei anche far rilevare la situazione generale dell'istituzione in tema di disponibilità finanziarie, alla luce dell'approvazione della legge di bilancio 2007. Per l'anno 2007, l'Arma potrà disporre di circa 5.370 milioni di euro, la cui parte preponderante (il 93 per cento circa) servirà alle competenze fisse dei militari in servizio. Per quanto riguarda il settore dell'investimento, abbiamo una disponibilità, per il 2007, di circa 11 milioni di euro, a fronte di quella del quinquennio 2000-2006, che si attestava intorno ai 50 milioni di euro all'anno. Ora, il problema dell'investimento riguarda soprattutto il rinnovamento tecnologico e dei mezzi. L'Arma dei carabinieri ha attualmente un parco autovetture che per circa un terzo ha superato i 200.000 chilometri e, quindi, non è più idoneo agli *standard* di sicurezza per i nostri militari e per i cittadini.

Per quanto riguarda il bilancio del Ministero dell'interno, desidero far presente che l'Arma disporrà per l'anno 2007 di circa 280 milioni di euro per spese di esercizio dei comandi dell'organizzazione territoriale e mobile. Di tali risorse, 205 milioni sono destinati a pagare l'affitto delle sedi; i rimanenti dovranno soddisfare improrogabili esigenze di servizio di polizia giudiziaria, manutenzione delle strutture, casermaggio, utenze telefoniche, canoni per energia elettrica e riscaldamento. Le disponibilità risultano alquanto insufficienti rispetto alle reali minime esigenze di funzionamento, anche tenuto conto che da alcuni anni si registra a chiusura di esercizio finanziario un disavanzo di circa 40-50 milioni di euro.

Resto fiducioso che anche in questo settore, già tormentato dal 2005, vi saranno adeguati bilanciamenti, in modo da procedere al necessario rinnovamento del parco autoveicoli, dei mezzi tecnologici e delle infrastrutture.

Questo è il documento che la sezione COCER carabinieri ha approvato questa mattina e, in tutta sincerità, ben esprime il peso dei tagli apportati. Gli ultimi anni sono stati, per noi e per tutte le Forze armate, dei momenti tragici.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per la franchezza e per la sua relazione.

Do adesso la parola al colonnello Bartoloni della sezione COCER Guardia di finanza.

**BARTOLONI.** Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, ringraziamo la Commissione per l'opportunità che ci è stata concessa di intervenire in questa sede e di poter apportare il nostro contributo all'indagine conoscitiva in corso di svolgimento. Desidero premettere che

il mio intervento si baserà su un documento approvato all'unanimità, quest'oggi, dalla sezione COCER Guardia di finanza.

Vorrei iniziare dalla parte con cui ha concluso il generale Rossi, la parte della rappresentanza militare. Abbiamo avuto modo di verificare il testo delle audizioni svoltesi in questa sede dei vertici militari, e vorremmo ribadire, anche alla luce delle posizioni espresse in tali audizioni, la nostra posizione per cui gli organismi di rappresentanza – come si è detto – debbono restare nell'alveo dell'organizzazione militare. Noi intendiamo ribadire la necessità che a tali organismi sia riconosciuto un ruolo chiaro, indipendente, effettivo e rappresentativo, indipendentemente dal modello organizzativo che sarà scelto per la riforma della rappresentanza. Per noi ciò è assolutamente fondamentale.

Vorremmo pertanto che il Parlamento non perda l'occasione per venire incontro alle esigenze effettive del personale, tralasciando quanti, nonostante gli sforzi, rimangono comunque distanti da tali effettive esigenze (o considerando ciò come punti di vista).

I punti su cui abbiamo già concluso la precedente audizione, e che ribadiamo anche in questa sede, sono nell'immediato: l'abolizione della circolare del ministro Martino sulla libertà di associazione; l'abolizione dell'articolo 8 della legge n. 382 del 1978; la separazione del comparto difesa e comparto sicurezza, sul quale ci riserviamo di trasmettere successivamente alla Commissione un documento che potrebbe essere utilizzato laddove lo si ritenga opportuno nell'ambito dei lavori sulla riforma della rappresentanza.

Per quanto riguarda più da vicino il tema oggetto dell'indagine che la Commissione sta conducendo, non riteniamo di dover intervenire direttamente sulle attività condotte dalla Guardia di finanza all'estero, già ampiamente illustrate nell'audizione della settimana scorsa del comandante generale. Ciò che, a nostro parere, occorre qui sottolineare è che la Guardia di finanza, quando interviene all'estero, in situazioni di crisi o per aiutare la ricostruzione di paesi, lo fa normalmente ai sensi del decreto legislativo n. 68 del 2001 che prevede tale tipo di interventi.

La nostra azione si svolge attraverso piccoli contingenti o, addirittura, singoli funzionari che molto spesso entrano in relazione diretta con le amministrazioni civili e la società civile di quei paesi e che si muovono, ove possibile, in maniera autonoma. Laddove non siano garantite le condizioni di sicurezza, essi debbono necessariamente integrarsi con uno strumento militare che garantisca tali condizioni, ed è chiaro che la comune preparazione militare aiuta anche l'integrazione tra Guardia di finanza e Forze armate. In ogni caso, la nostra presenza viene richiesta per attività di consulenza in materia giuridico-economica, in attività di formazione o in attività di controllo delle frontiere.

Ciò che ci distingue è un elemento di professionalità diversa rispetto agli altri. Noi vorremmo rimarcare tale elemento e vorremmo altresì che fosse costantemente tenuto in considerazione, soprattutto se si vuole garantire la piena funzionalità della Guardia di finanza. Ciò, in particolare, allorquando – a tale proposito entriamo nel tema appena affrontato sia

dal generale Rossi, sia dal collega dei carabinieri intervenuto prima – si parla di selezionare i giovani che devono entrare a far parte dell'organizzazione.

È noto che le attuali dotazioni finanziarie non consentono l'arruolamento in Guardia di finanza del numero di candidati che hanno già espletato le procedure previste dai concorsi banditi negli anni 2003 e 2004. Quest'anno arruoleremo 200 o 300 candidati, mentre credo che ci siano circa 900 persone, solo tra i volontari in ferma breve (VFB) che hanno legittime aspettative di entrare nel nostro Corpo.

In questa situazione la possibilità avanzata di istituire un fondo pluriennale che, in qualche modo, vada a stabilizzare queste posizioni è un'impostazione che sicuramente può essere condivisa nell'immediato, tenuto conto che alcune persone nutrono legittimamente tali aspettative. Per il futuro, occorre interrogarsi sulla sostenibilità e sull'efficienza del mantenimento di un simile sistema. Intendo cioè dire che a monte abbiamo rilevato nelle Forze armate una serie di problemi relativi al passaggio da un modello all'altro con criticità rispetto agli organici, a come coprire queste situazioni.

Per il momento esprimiamo la nostra vicinanza ai colleghi su questi temi. Dall'altro lato, riteniamo anche che la soluzione migliore non sia necessariamente quella di coinvolgere più amministrazioni, perché non è prevista – o almeno nessuno l'ha paventata – anche per la Guardia di finanza una riduzione degli organici e degli effettivi nei termini in cui la stessa è stata adombrata per le altre Forze armate.

Tuttavia, si delinea lo scenario di una progressiva diminuzione della forza effettiva e un allargamento del divario tra la forza organica e quella effettiva. Si tratta della stessa situazione paventata anche dal collega dei carabinieri perché non si ripianano le fuoriuscite. In questa situazione, se la Guardia di finanza deve arruolare 200-300 persone, necessariamente dovrà privilegiare i ruoli ufficiali ed ispettori perché, per preparazione professionale e qualifiche giuridiche possedute, sono gli unici all'altezza di concorrere appieno allo svolgimento dei propri compiti istituzionali. Infatti, se occorre effettuare un'ispezione in una società, deve essere impiegato un ufficiale di polizia tributaria, sia esso un ufficiale o un ispettore.

Un secondo problema è quello relativo al livello culturale delle persone selezionate. Noi avvertiamo la necessità di essere al passo con il miglioramento del livello culturale che si registra nel Paese. A tale riguardo segnaliamo che lo scorso anno il 21 per cento dei candidati risultati vincitori di concorso per allievo maresciallo era già laureato: questa circostanza è per noi significativa in una prospettiva futura, anche in relazione al superamento della divisione di quote tra uomini e donne, perché è probabile che il numero di persone in possesso del titolo di studio sia destinato ad aumentare.

Tutto ciò va nella direzione di quello che ci serve, cioè personale sempre più qualificato soprattutto dal punto di vista giuridico ed economico che entra di sua volontà a far parte di questa amministrazione. Tale fenomeno ci pone in linea con la tendenza delle agenzie fiscali, ov-

vero delle istituzioni che svolgono compiti analoghi ai nostri, che già da tempo hanno aperto i loro concorsi ai laureati. Speriamo che questi elementi contribuiscano a comprendere meglio quali possano essere le problematiche, sicuramente non semplici, che potrebbero derivare dalla definizione di automatismi di passaggio tra Forza armata e Forza di polizia, ferma restando la nostra disponibilità su questo punto ad un confronto franco e leale con i colleghi delle Forze armate.

Concludendo, tutto ciò ci spinge a ribadire ancora una volta la necessità che la Guardia di finanza sia valutata nella sua specificità, in una situazione che le permetta di confrontarsi effettivamente, anche a livello di rappresentanza, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con le competenti Commissioni parlamentari laddove richiesto.

PRESIDENTE. Colonnello Bartoloni, la ringrazio per il suo intervento.

Onorevoli senatori, se siete d'accordo rinvierei lo svolgimento delle ulteriori audizioni previste oggi ad altra seduta da convocare. Occorre infatti considerare che sono le ore 16,20 e qualsiasi ulteriore intervento verrebbe mortificato dalla ristrettezza dei tempi a nostra disposizione.

CIAVARELLI. Signor Presidente, si potrebbe estendere la prossima audizione anche ai rappresentanti delle capitanerie di porto, dal momento che per queste sono previsti personale e fondi a parte?

BARTOLONI. Signor Presidente, ma c'è la sezione COCER della Marina che rappresenta le capitanerie.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le capitanerie di porto, nell'ambito di questa indagine conoscitiva, è stato deciso di ascoltare l'ammiraglio Dassatti. In seguito si potranno, sempre sulla base delle determinazioni assunte dall'Ufficio di presidenza, ascoltare anche i rappresentanti delle capitanerie.

In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,20.*